

L'HABITUS DI MAURIZIO VITALE STUDIOSO

ELIO FRANZINI (*)

Mi scuso, in primo luogo, per non poter essere presente. Sono a Roma per l'assemblea CRUI in cui si elegge il nuovo Presidente. Desidero tuttavia lasciare una mia brevissima testimonianza, che il Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, con grande gentilezza, leggerà in mia vece.

Maurizio Vitale era senza dubbio un grande abitudinario, e degli abitudinari possedeva davvero l'abito. E possedeva l'abitudine proprio in senso aristotelico, una virtù quindi che coincide con le virtù morali, ossia con la disposizione a *governare* le passioni e le emozioni, scegliendo sempre il giusto mezzo. La virtù morale si apprende attraverso l'esempio e si rafforza tramite l'esercizio, sino a divenire un modo di comportarsi, appunto una *abitudine*. Abitudine che, sempre per Aristotele, è qualcosa di «simile alla natura», perché trasforma in disposizione spontanea quello che in un primo tempo richiedeva uno sforzo consapevole. Questa è davvero l'immagine che ho sempre avuto di Maurizio Vitale; immagine di uno studioso autentico, che sullo studio, e le virtù accademiche, regolava la propria vita. Non è inerzia e passività, l'abitudine, ma il segno di quell'«ostinato rigore» che regolava davvero la sua vita. Come scrive un altro filosofo, Ravaisson, non è meccanismo, ma, al contrario, qualcosa che testimonia il prevalere della causa finale sulla causa efficiente, lo spirito che si fa natura.

«Ostinato rigore» è un'espressione che troviamo in un quaderno di Leonardo da Vinci, e che un grande poeta del Novecento,

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e.). Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano e professore ordinario di Estetica presso la stessa Università, Italy. E-mail: elio.franzini@unimi.it

Paul Valéry, ha ripreso come modo simbolico per una creatività che significhi capacità di muovere le cose con metodo, senza affidarsi all'entusiasmo di una sedicente genialità. Il metodo di Maurizio Vitale era quindi la sua forza, la capacità anche di controllare una forte passionalità, sempre ricondotta alla centralità dello studio, a quel *tavolino* di cui non poteva fare a meno.

Dopo averlo visto come figura mitica nei Consigli della gloriosa Facoltà di Lettere e Filosofia, conobbi di persona Maurizio quando, nel 2004, ne divenni preside. E, da quel momento, i nostri incontri erano segnati dalla nostra reciproca abitudinarietà: gli auguri i giovedì all'alba, qualche visita improvvisa, l'appuntamento fisso per l'inaugurazione dei corsi di Lingua italiana a Gargnano. E, in molti anni, colsi anche altre doti di Maurizio Vitale, che mi è impossibile dimenticare; l'ironia, in primo luogo, l'acume, la prontezza del giudizio, l'estrema cortesia.

Maurizio Vitale è stato, ed è, un grande maestro, indimenticato e indimenticabile. Di quelli che si ricordano, come severi e giusti. È stato, lo direte voi oggi, un grande studioso. A noi onorarne la memoria, e continuarne la storia.